

GOOD FILMS

presenta

DANIEL AUTEUIL

in

IN NOME DI MIA FIGLIA

un film di

VINCENT GARENQ

con

SEBASTIAN KOCH

MARIE-JOSÈE CROZE

Una produzione

LGM CINÉMA, BLACK MASK PRODUCTIONS

e **STUDIOCANAL**

Una distribuzione

GOOD FILMS

DAL 9 GIUGNO AL CINEMA

Ufficio stampa

fòsforo
ufficio stampa

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Giulia Santaroni +39.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com

Ginevra Bandini +39.335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

CAST TECNICO

| | |
|---------------------------|--|
| REGIA | Vincent Garenq |
| SCENEGGIATURA | Julien Rappeneau Vincent Garenq |
| FOTOGRAFIA | Renaud Chassaing |
| MONTAGGIO | Valérie Deseine |
| MUSICHE ORIGINALI | Nicolas Errera |
| SUONO | Pascal Villard Jean-Pierre Duret Marc Doisne |
| COSTUMI | Marie-Laure Lasson |
| SCENOGRAFIA | François Abelanet |
| CASTING | David Bertrand |
| AIUTO REGIA | François Domange |
| SCRIPT EDITOR | Yannick Charles |
| DIRETTORE DI PRODUZIONE | Laurent Sivot |
| DIRETTORE POST PRODUZIONE | Véronique Marchand |

PRODUZIONE E DATI TECNICI

| | |
|------------------------|--|
| PRODOTTO DA | LGM CINEMA BLACK MASK PRODUCTIONS STUDIOCANAL TF1 FILMS PRODUCTION |
| COPRODOTTO DA | NEXUS FACTORY UMEDIA ARENA MULTIMEDIA GROUP |
| DISTRIBUZIONE ITALIANA | GOOD FILMS |
| UFFICIO STAMPA | FOSFORO |
| DURATA | 87' MINUTI |

CAST ARTISTICO

ANDRÈ BAMBERKI

DIETER KROMBACH

DANY

CÉCILE

KALINKA (6 ANNI)

KALINKA (14 ANNI)

ROBERT

GIBAULT

PADRE DI BAMBERSKI

DANIEL AUTEUIL

SEBASTIAN KOCH

MARIE-JOSÉE CROZE

CHRISTELLE CORNIL

LILAS-ROSE GILBERTI

EMMA BESSON

CHRISTIAN KMIOTEK

SERGE FEUILLARD

FRED PERSONNE

SINOSI

Nel 1982, Kalinka, la figlia quattordicenne di André Bamberski, muore mentre è in vacanza in Germania con sua madre e con il patrigno.

André è convinto che non si sia trattato di un incidente e inizia a indagare. Gli esiti di un'autopsia sommaria sembrano confermare i suoi sospetti e lo spingono ad accusare di omicidio il patrigno di Kalinka, il dottor Dieter Krombach.

Non riuscendo però a farlo incriminare in Germania, André cerca di far aprire un procedimento giudiziario in Francia e dedicherà il resto della sua vita nella speranza di ottenere giustizia per sua figlia.

Il film è tratto da una storia vera.

VINCENT GARENQ

CINEMA

2013 L'ENQUÊTE

2011 PRÉSUMÉ COUPABLE

2008 COMME LES AUTRES

CORTOMETRAGGI

1992 UNE VIE À DEUX

DANIEL AUTEUIL

CINEMA - Filmografia parziale

- 2016 LE CONFESIONI di Roberto Andò
- 2015 LES NAUFRAGÉS di David Charhon
- 2015 NOS FEMMES di Richard Berry
- 2013 ENTRE AMIS di Oliver Baroux
- 2013 AVANT L'HIVER di Philippe Claudel
- 2013 FANNY di Daniel Auteuill
- 2013 MARIUS di Daniel Auteuill
- 2012 JAPPELOUP di Christian Duguay
- 2012 IL CECCHINO di Michele Placido
- 2011 LA MER À BOIRE di Jacques Maillot
- 2011 LA FILLE DU PUISATIER di Daniel Auteuill
- 2010 DONNANT DONNANT di Isabelle de Mergault
- 2009 JE L'AIMAIS di Zabou Breitman
- 2008 LA PERSONNE AUX DEUX PERSONNES di Nicolas Charlet e Bruno Lavaine
- 2008 DADDY COOL - NON ROMPERE PAPÀ di François Desagnat e Thomas Sorriaux
- 2008 L'ULTIMA MISSIONE di Olivier Marchal
- 2007 L'INVITÉ di Laurent Bouhnik
- 2007 LE DEUXIÈME SOUFFLE di Alain Corneau
- 2007 IL MIO AMICO GIARDINIERE di Jean Becker
- 2006 N (IO E NAPOLEONE) DI di Paolo Virzì
- 2006 IL MIO MIGLIORE AMICO di Patrice Leconte
- 2006 L'ENTENTE CORDIALE di Vincent De Brus
- 2005 UNA TOP MODEL NEL MIO LETTO di Francis Veber

2005 INCONTRI D'AMORE di Arnaud Larrieu e Jean-Marie Larrieu

2005 NIENTE DA NASCONDERE di Michael Haneke

2004 L'UN RESTE, L'AUTRE PART di Claude Berry

2004 36 di Olivier Marchal

2004 POURQUOI (PAS) LE BRÉSIL di Laetitia Masson

2004 NOS AMIS LES FLICS di Bob Swaim

2004 SOTTO FALSO NOME di Roberto Andò

2003 LES CLEFS DE BAGNOLE di Laurent Baffie

2003 IN AMORE C'È POSTO PER TUTTI di Pierre Salvadori

2003 RENCONTRE AVEC LE DRAGON di Hélène Angel

2003 PICCOLI TRADIMENTI di Pascal Bonitzer

2002 L'AVVERSARIO di Nicole Garcia

2001 VAJONT - LA DIGA DEL DISONORE di Renzo Martinelli

2001 L'APPARENZA INGANNA di Francis Veber

2000 L'AMORE CHE NON MUORE di Patrice Leconte

SEBASTIAN KOCH

CINEMA - Filmografia parziale

- 2016 NEBEL IM AUGUST di Kai Wessel
- 2015 IL PONTE DELLE SPIE di Steven Spielberg
- 2015 THE DANISH GIRL di Tom Hooper
- 2013 OKTOBER NOVEMBER di Götz Spielmann
- 2013 DIE HARD - UN BUON GIORNO PER MORIRE di John Moore
- 2012 SUSPENSION OF DISBELIEF di Mike Figgis
- 2012 VE STÍNU di David Ondříček
- 2012 THEOS AGAPAEI TO HAVIARI di Yannis Smaragdis
- 2012 DAS WOCHENENDE di Nina Grosse
- 2011 UNKNOWN - SENZA IDENTITÀ di Jamume Collet-Serra
- 2011 MANIPULATION di Marcel Langenegger
- 2009 EFFI BRIEST di Hermine Huntgeburth
- 2008 IN JEDER SEKUNDE di Jan Fehse
- 2007 RUDY MAIALINO DISPETTOSO 2 di Peter Timm
- 2006 BLACK BOOK di Paul Verhoeven
- 2006 LE VITE DEGLI ALTRI di Florian Henckel von Donnersmarck
- 2004 TÖDLICHER UMWEG di Curt M. Faudon
- 2003 DAS FLIEGENDE KLASSENZIMMER di Tomy Wigand
- 2001 DER TUNNEL di Curtis Bernhardt

TELEVISIONE

- 2014 EINE LIEBE FÜR DEN FRIEDEN - BERTHA VON SUTTNER UND ALFRED NOBEL
di Urs Egger
- 2013 THE VATICAN di Ridley Scott
- 2007 AUF DEM VULKAN di Claudia Garde

2006 I CERCATORI DI CONCHIGLIE di Piers Haggard

2004 STAUFFENBERG di Jo Baier

2004 PRINCESSE MARIE di Benoît Jacquot

2003 ZWEI TAGE HOFFNUNG di Peter Keglevic

2003 TAUERNGOLD di Rüdiger Nüchtern

2002 KOLLAPS di Rolf Schübel

2001 DER TANZ MIT DEM TEUFEL - DIE ENTFÜHRUNG DES RICHARD OETKER di Peter Keglevic

2000 DIE RÜCKKEHR DES SCHWARZEN BUDDHA di Ronald Eichhorn

CORTOMETRAGGI

2004 REMEMBER di Dagmar Seume

DOCUMENTARI

2013 THE GALAPAGOS AFFAIR: SATAN CAME TO EDEN di Daniel Geller e Dayna Goldfine

MARIE-JOSÉE CROZE

CINEMA - Filmografia parziale

- 2016 IQALUIT di Benoit Pilon
- 2016 LE CONFESIONI di Roberto Andò
- 2015 2 YÖTÄ AAMUUN di Mikko Kuparinen
- 2015 RITORNO ALLA VITA di Wim Wenders
- 2014 ITAR EL-LAYL di Tala Hadid
- 2014 UN PERFETTO SCONOSCIUTO di Matthieu Delaporte
- 2014 LE RÈGNE DE LA BEAUTÉ di Denys Arcand
- 2014 CALVARIO di John Michael McDonagh
- 2013 INTERSECTIONS di David Marconi
- 2010 TRE DESTINI, UN SOLO AMORE di Nicole Garcia
- 2009 KORKORO di Tony Gatlif
- 2009 MÈRES ET FILLES di Julie Lopes-Curval
- 2009 JE L'AIMAIS di Zabou Breitman
- 2008 DEUX JOURS À TUER di Jean Becker
- 2008 LE NOUVEAU PROTOCOLE di Thomas Vincent
- 2007 LO SCAFANDRO E LA FARFALLA di Julian Schnabel
- 2007 JACQUOU LE CROQUANT di Laurent Boutonnat
- 2006 NON DIRLO A NESSUNO di Guillaume Canet
- 2006 LA MÉMOIRE DES AUTRES di Pilar Anguita-MacKay
- 2006 LES OISEAUX DU CIEL di Éliane de Latour
- 2005 MUNICH di Steven Spielberg
- 2005 LA PETITE CHARTREUSE di Jean-Pierre Denis
- 2004 MENSONGES ET TRAHISONS ET PLUS SI AFFINITÉS... di Laurent Tirard
- 2004 ORDO di Laurence Ferreira Barbosa

2004 IDENTITÀ VIOLATE di D.J. Caruso

2003 NOTHING di Vincenzo Natali

2003 LE INVASIONI BARBARICHE di Denys Arcand

2002 ARARAT di Atom Egoyan

2002 DES CHIENS DANS LA NEIGE di Michel Welterlin

2000 MAELSTRÖM di Denis Villeneuve

2000 BATTAGLIA PER LA TERRA - UNA SAGA DELL'ANNO 3000 di Roger Christian

TELEVISIONE

2015 ARLETTY, UNE PASSION COUPABLE di Arnaud Ségnac

2012 LA CERTOSA DI PARMA di Cinzia Th. Torrini

2011 THE AFGHAN TRAP di Miguel Courtois

CORTOMETRAGGI

2000 HLA IDENTIQUE di Thomas Briat

INTERVISTA AL REGISTA VINCENT GARENQ

Perché le è venuta voglia di fare un film su André Bammerski?

Avevo seguito la sua storia e avevo visto il suo libro *Pour que justice te soit rendue*, ma mi sono trattenuto dal leggerlo subito, perché mi dicevo che dopo la pellicola «*Presumé Coupable*» non era ragionevole rifare un film ambientato in un contesto giudiziario. Alla fine sono crollato. Ho comprato il libro e l'emozione mi ha letteralmente sommerso, l'ho letto in una notte!

Cosa l'ha sconvolta a tal punto del libro?

Sono rimasto molto colpito dalla perseveranza del protagonista, dalla sua ostinazione. Per trent'anni, non ha mai mollato, si è battuto come un forsennato affinché fosse fatta verità e fosse resa giustizia a sua figlia. Col passare del tempo è diventato uno specialista di diritto, spesso ne sapeva più degli avvocati. Nessun ostacolo ha mai potuto fermarlo. E finalmente è riuscito a vincere l'immobilismo della giustizia francese e tedesca! E' una vera e propria manna per uno sceneggiatore. C'è una dimensione eroica in tutto questo, una qualità molto cinematografica, ma è anche una storia di paternità che mi tocca profondamente, ho due figli che sono la cosa più bella che mi sia mai capitata nella vita. La paternità è un soggetto che mi ossessiona, è il centro di tutti i miei film.

L'altro elemento in comune degli «eroi» dei suoi film è che sono tutti realmente esistiti. Come mai?

Perché la sincerità e la purezza che emanano le loro storie mi tocca, mi attira in maniera irresistibile. M'ispirano. L'ispirazione per i miei film non la trovo mai in me stesso, l'attingo dall'esterno, dalla vita degli altri, quando essa risveglia in me una risonanza particolare. Poi, raccontando la loro storia, attraverso il processo della scrittura, m'identifico con loro e questo finisce per donare una musica piuttosto personale al film.

Ulteriormente, credo che la realtà sia un terreno capace di offrire grande ispirazione, oltre che molto fertile per scrivere. Si dice spesso che sorpassi la fantasia, ed è proprio vero nella maggior parte dei casi. Essa genera più freschezza e sincerità nei film. Per me, una buona storia è una storia che ha un ancoraggio nella realtà, nella vita reale.

Inoltre, non mi piacciono i film degli «sceneggiatori», in essi scopro tutti i trucchi o, peggio ancora, i riferimenti cinematografici. Non mi toccano, contrariamente da quelle pellicole che parlano di vita vissuta, come «*Mon Roi*» di Maïwenn, ad esempio.

Avere un'empatia nei confronti delle persone è necessario per fare un film, ma sicuramente non è sufficiente. Cosa fa scattare il campanello che le dice che è il momento di fare un determinato film?

Mi ci vuole una storia vera, ovviamente, un materiale ricco, con delle avversità da superare che mi spingano a scrivere la storia. Poi, è tutta una questione d'intuizioni. E' come un colpo di fulmine. In effetti, non saprei spiegarlo razionalmente. Improvvisamente, mi viene voglia di farlo, nasce in me un sentimento di urgenza. Mi dà, tra l'altro, la forza per andare a convincere un produttore di lanciarsi nell'avventura. Non ho mai proposto nulla a un produttore senza la convinzione intima che ci fosse sicuramente un buon film da realizzare. Alle volte anche quando si crede fortemente in un progetto si cade in qualche insidia. L'intreccio di «*L'Enquête*» sull'affare Clearstream, ad esempio, mi ha dato molto filo da torcere. Era appassionante, anche se estremamente complesso da scrivere!

Bisogna anche che, ciascuna nel suo genere, queste storie siano «esemplari»?

Esattamente. Tutti i miei film sono costruiti attorno a dei personaggi apparentemente ordinari, ma che rivelano in alcune situazioni, fuori dalla norma, un carattere e una resistenza straordinari, di fronte al conformismo. E' un loro tratto comune.

E se non sono anticonformisti dall'inizio, finiscono per diventarlo. «Comme Les Autres», ad esempio racconta la lotta di un omosessuale che vuole un figlio. «Presumé Coupable» quella di un uomo ingiustamente accusato di pedofilia. «L'Enquête» quella di un giornalista alle prese con la finanza internazionale. E con il personaggio di André Bamberski in «Au Nom De Ma Fille» credo di raggiungere il vertice di questo tipo di personaggio, per la sua ostinazione, inconcepibile per i comuni mortali!

Lei è un cineasta di fiction non un documentarista, come fa a rispettare il più possibile la verità delle persone delle quali racconta la storia?

Spiego loro sin dall'inizio che la loro storia verrà raccontata con il massimo dell'esattezza possibile, ma che, malgrado tutte le precauzioni, non ci si ritroveranno completamente. Perché adattare è anche un pò tradire. Non fosse altro che per l'estrema semplificazione che si deve operare per raccontare trent'anni di una vita in solamente un'ora e trenta di film. La sfida è quindi quella di reinterpretare la loro storia, ma facendo sì che possano riconoscersi in essa alla fine, e facendo allo stesso tempo del cinema.

Il mio incubo è che possano sentirsi traditi dal film che racconta la loro storia. La viverei molto male questa cosa. Perciò prendo sempre molte precauzioni con le persone delle quali racconto la storia. Do loro tutte le versioni della storia. Li tengo al corrente di tutte le tappe della creazione del film. Durante le riprese di questo film inviavo quotidianamente i fotogrammi all'associazione Kalinka. Sapevo che sarebbero arrivati anche nella mail di André Bamberski, e che avrebbe apprezzato di riceverle.

Grazie a tutto questo André poteva «dirigere» il film assieme a noi, per prepararsi meglio a vedere come la sua storia sarebbe stata rappresentata nel film. E alla fine, anche se non era sempre d'accordo con il nostro adattamento, quando ha visto il film è sembrato soddisfatto. Non ricordo più i termini esatti che ha usato, ma ha parlato di «buon lavoro» e di «dignità». Sin dall'inizio, lui è stato felicissimo della scelta di Daniel Auteuil, credo che sia molto soddisfatto della sua interpretazione e del suo pudore.

Come ha scelto le scene che appaiono nel film?

Le scene principali del film erano già presenti nel libro. L'autopsia, la riesumazione del corpo di Kalinka, la testimonianza della ragazza violentata da Krombach, durante il processo in Germania, tutte le scene molto forti sono ispirate alla realtà.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico, abbiamo dovuto semplificare molto. Trent'anni di procedure, immagini le. Ci siamo limitati all'essenziale. Rischiando anche di perdere la tensione del film.

A causa del soggetto, il suo film avrebbe potuto scadere nel sentimentalismo. Anche se a volte provoca grande emozione, non crea mai un effetto voyeurista.

Ho una teoria sull'emozione: più la soffochiamo, più finisce per sgorgare con forza. Non cerco mai di calcare l'emozione in una scena dicendomi «do spettatore piangerà esattamente qui». Preferisco trattenerla, rimanere pudico e dignitoso, senza mai varcare la soglia del melodramma. Lasciare libero lo spettatore di piangere dove vuole e se ne ha voglia.

Credo che André Bamberski, che è un uomo molto pudico, abbia apprezzato molto questo aspetto del film. Lo stesso vale per Daniel Auteuil, il quale non ama dar sfoggio dei sentimenti.

Da quando faccio cinema mi sono sempre sforzato di non optare mai per l'emozione facile, di non suscitare il voyeurismo. E' per questo che non amo essere associato ai 'fatti di cronaca'. Trovo improprio questo collegamento. Faccio dei ritratti di persone. Persone come Alain Marécaux, Denis Robert e André Bamberski, le cui storie mi hanno colpito. Capita che appartengano, in alcuni casi, a 'fatti di cronaca' molto noti, ma non è mai stato questo ad attirarmi. Bensì il percorso che queste persone compiono.

Ha incontrato la mamma di Kalinka?

E' stato André Bammerski a proporcelo. E lei ha accettato di darci la sua versione dei fatti, che perciò è ugualmente rappresentata nel film. Anche in questo caso, André non era affatto d'accordo con questa versione dei fatti, ma ha avuto l'apertura mentale di accettare questo punto di vista diverso nel film. E' una grande soddisfazione per me aver ottenuto tutto questo, perché da tempo non si parlavano neanche.

Un autore deve amare tutti i suoi personaggi, e deve comprenderli. E per quel personaggio che solleva diverse domande nel film, mi sono limitato a una visione molto semplice: il diniego. Il solo meccanismo di difesa che aveva trovato per non crollare.

Perché ha scelto Daniel Auteuil per interpretare André Bammerski?

Quando ho iniziato a scrivere la sceneggiatura, insieme a Julien Rappeneau, abbiamo pensato subito a lui. Daniel è un attore immenso, possiede un'interiorità eccezionale, riesce a esprimere la devastazione interiore attraverso un singolo sguardo, come in «L'Avversario» o in «Un Cuore In Inverno». Questo ruolo era fatto apposta per lui e il caso ha voluto che mi abbia dato la sua disponibilità sin dall'inizio.

L'estetica del film contribuisce molto a dare un'impressione di rigore. Colori, luci, scenografie e movimenti della macchina da presa: tutti elementi che partecipano a una volontà comune di sobrietà.

Cerco di mettere il realismo della storia e dei personaggi davanti a tutto, di far dimenticare che ci troviamo al cinema. La sobrietà è dunque essenziale.

Per quanto concerne i colori del film, non c'è stato mai, o quasi mai, un trattamento particolare. C'è giusto il contrasto della luce del Marocco, molto solare, e quella, molto grigia della Germania. Questo contrasto ha permesso di variare le atmosfere del film e di dare l'impressione di vedere passare il tempo. Ha permesso inoltre di avere un inizio del film che è solare, per poi passare all'inverno, man mano che il film progredisce.

Per quanto riguarda le scenografie, invece, abbiamo deciso di girare nei Pirenei che incarnano meglio la provincia e offrono dei paesaggi sublimi. André Bammerski realmente abita a Toulouse, ma ci sembrava che Pau incarnasse meglio una piccola città degli anni '70. Poi lì abbiamo trovato una casa costruita su un cimitero, che è diventata una delle location principali del film.

Faccio sempre molta attenzione alle scenografie, alla musica. Aggiungono una dimensione supplementare al film.

Quale immagine le piacerebbe che gli spettatori ricordassero del suo André Bammerski?

Un uomo reso più nobile dall'amore per la figlia?

Certamente sì. Sublimare una scomparsa così dolorosa in una storia d'amore davvero bella. E' molto difficile analizzare per quale motivo questa storia emani tale bellezza, tale poesia. Perché è così toccante? Una delle prime spettatrici del film mi ha detto che le sarebbe piaciuto avere un padre come lui. Ripensando a quella reazione mi viene da piangere. Potrebbe essere che questa storia sia proprio una sublime storia d'amore di un padre per sua figlia.

INTERVISTA CON DANIEL AUTEUIL

Sicuramente riceve molte offerte di lavoro. Come mai ha accettato quella di Vincent Garenq?

E' un regista importante, secondo me i suoi film sono forti e potenti.

Qualche anno fa mi aveva già fatto una proposta, ma essendo già impegnato ho dovuto rifiutare. Quando è tornato da me con questa sceneggiatura è successo che, casualmente, questa volta fossi libero. Ho letto la sceneggiatura tutta d'un fiato e gli ho detto immediatamente che avrei accettato. Nel panorama del cinema francese sono poche le storie di questo tipo, così ambiziose e umane. E' stata una fortuna per me avere l'opportunità di ritrovare uno di questi ruoli che amo particolarmente, come quello in «L'Avversario» ad esempio.

Cosa l'aveva toccata di più di André Bammerski? Il suo dolore di padre, così acuto e implacabile dopo la morte di sua figlia Kalinka? O la sua tenacia nell'aver tormentato la giustizia per oltre trent'anni, per ottenere la condanna di colui che considera come l'assassino di sua figlia?

Entrambe le cose ovviamente. Come miliardi di altri uomini, sono anch'io padre. Questa cosa conta enormemente per me. Quindi, evidentemente, avendola io stesso interiorizzata, sono rimasto molto commosso di fronte al dolore di quest' uomo; così come, credo, tutti quelli che lo hanno conosciuto o hanno letto il suo libro.

Quello che senza dubbio mi ha più sconvolto, non è tanto la sua combattività, anche se fuori dal comune, nel tentare di far uscire fuori la verità, ma la forza di separarsi visceralmente da sua figlia. All'inizio sembrava fosse pronto a rinunciare, ma il suo atteggiamento è cambiato quando ha iniziato a sospettare e a capire che la giovane era stata senza alcun dubbio assassinata. Per lui, quel giorno è stato come se lei fosse morta una seconda volta, e la sua vita ha vacillato. Non possiamo mai accettare la morte di un bambino, ma quando essa viene provocata, la sensazione d'ingiustizia è moltiplicata. Arriva la rabbia. Per cercare di affrontare un atto inaccettabile, irrimediabile, André Bammerski non ha trovato altro che un solo mezzo: intraprendere una battaglia affinché fosse fatta giustizia. Era il suo modo di continuare a far vivere sua figlia dentro di lui, di fronte agli occhi della società. Per dire a Kalinka che ovunque si trovasse, lui continuava ad amarla e a sostenerla. Tranne la sua lotta per mettere in moto la macchina giudiziaria, non ha fatto nient'altro, o per lo meno non ha fatto altre grandi cose. Ad ogni modo, non ha più avuto figli. Il suo accanimento quasi nevrotico nel volere che il ricordo di sua figlia non scomparisse mai, né in lui né nell'opinione pubblica, credo sia qualcosa di estremamente toccante e sconcertante. Se lui non avesse conosciuto questo dramma, André Bammerski avrebbe senza alcun dubbio vissuto la vita di un uomo ordinario. La morte di sua figlia ha risvegliato in lui una forza e una volontà incrollabili, e lui è diventato un personaggio 'fuori dall'ordinario', al punto che la sua storia è diventata il soggetto di un libro e ora di un film.

Si è mai domandato se sarebbe stato capace, come padre, e in circostanze simili, di lasciare stare tutto il resto e di insistere, per così tanto tempo?

Onestamente, no. Essendo tanto angosciato nella vita reale cerco di praticare una sorta di autocensura. Cerco di arginare il flusso dei miei pensieri più morbosi e siccome la morte di uno dei miei figli sarebbe la cosa peggiore per me, mi vieto del tutto di pensare a questa eventualità. Sono quindi incapace di dire come reagirei davanti a un simile dramma. Male, suppongo, come chiunque altro di fronte a una tragedia simile.

Come si è preparato per interpretare André Bammerski ? Lo ha incontrato ?

Sì, ma solo a riprese iniziate. Penso che se lo avessi incontrato prima mi sarei dovuto portare dietro la sua sofferenza e sarei stato meno libero nella mia interpretazione. Quando ci siamo visti la prima volta ci siamo tenuti, sia lui che io, a distanza, sicuramente per una sorta di protezione reciproca. Eravamo imbarazzati. Lui, perché io ero, in un certo senso, colui che lo avrebbe trasformato in un personaggio pubblico, di cronaca, ma comunque pubblico. Io perché dovevo

studiare la sua vita per rispettare la sceneggiatura. Non ci siamo parlati molto. Io non sono un chiacchierone, e lui neanche.

Ma sul set ha assistito ad una scena, e in quel momento ho visto nel suo sguardo che aveva capito che quello che facevo del suo personaggio sarebbe servito a lui, come padre e scrittore di questa storia, per continuare a offrire una testimonianza. Ossia, che senza dubbio, aveva trovato nel nostro lavoro una sincerità e una verità che gli andavano bene. Non stavamo girando la sua storia. Non ce n'eravamo appropriati. Eravamo fedeli al suo obiettivo, e cioè continuare a onorare la memoria di sua figlia. Quello che gli importa è la testimonianza, qualsiasi sia il mezzo attraverso il quale viene resa.

Questa sorta di muto assenso che vi ha offerto sul set è stata una bella ricompensa per l'attore che lei è.

Sicuramente è una cosa che mi ha confortato rispetto alla direzione dell'interpretazione che avevo preso.

C'è una cosa che lei sembra condividere con André Bammerski: il pudore. La sua interpretazione emana un'emozione intensa, ma mai esagerata. D'altronde il film rifiuta il voyeurismo.

Né Vincent Garenq né io avremmo sopportato di fare un film intriso di buoni sentimenti, un film furbo. Inoltre, André Bammerski non l'avrebbe senza dubbio sopportato. E' un uomo di grande ritegno. Poi la storia era già sufficientemente ricca di scene molto toccanti, come ad esempio la riesumazione del corpo della piccola Kamika. Non c'era bisogno di calcare la mano.

La sobrietà non eclissa mai l'emozione. Vincent ed io volevamo un film che avesse un certo contegno, che facesse appello all'intelligenza e al cuore degli spettatori.

Il fatto d'interpretare una figura che realmente esiste o che è realmente esistita, è difficile?

Non è la prima volta che sono coinvolto in questo tipo di lavoro, è già successo in «L'Un Reste, L'Autre Part» di Claude Berri, ad esempio. La sua parte la interpretavo io. Raccontavo la sua vita, e lui era vicino a me, come regista. Per tutto il tempo avevo paura di non essere all'altezza del suo dolore. Quando André Bammerski è venuto sul set, è stato lo stesso. Non ho fatto il furbo. Fortunatamente c'è il filtro della finzione, essendo un attore mi aggrappo a questo.

Quando fa l'attore in un film di qualcun'altro, essendo anche regista le viene voglia di aggiungere qualcosa di suo, oppure si mette in uno stato d'ibernazione ?

A volte mi viene voglia di fare delle modifiche, ma resto a guardare da lontano, da molto lontano. Cerco di evitare, perché mi rendo sempre conto rapidamente che colui che ha il vero sguardo sul film è il regista e non io; quindi che non è il caso di farlo. Questo non è accaduto neanche con Vincent Garenq, perché è una persona che ha un suo punto di vista specifico. Sa quello che vuole, ma non si vanta per questo. Senza dubbio deve somatizzare molto, ma lavora con dolcezza, facendo molta attenzione agli attori. Pretende molto da loro, si aspetta tanto, ma sempre con il sorriso. E' un uomo molto intelligente, molto scrupoloso. Rispetto ad altri registi ha questa qualità in particolare: dopo le riprese lavora molto al montaggio. Ha impiegato un anno per il montaggio di questo film.

Sia a teatro che al cinema, lei crea sempre dei personaggi molto complessi.

Ci provo. E' più difficile per me a teatro. In generale, si costruisce il proprio ruolo dopo due mesi di prove quotidiane senza mai allontanarci dal personaggio. Siamo sempre dentro alla sua testa. Siccome il teatro, a volte, è una contrazione del tempo, mentre altre volte è una dilatazione del tempo, bisogna costruire degli stati successivi. Inoltre, quando le rappresentazioni cominciano bisogna liberare tutto questo. Ogni sera, nello stesso identico modo, con una regolarità estrema.

Al cinema è tutto più facile. Costruiamo giorno dopo giorno, scena dopo scena, tranquillamente, senza continuità. Possiamo anche ricominciare se non siamo contenti. Possiamo lasciarci sorprendere e appoggiarci allo sguardo del regista.

Ha avuto una carriera quasi perfetta. In generale, come sceglie i suoi ruoli?

E' una questione d'istinto. Bisogna sapere che al cinema, quando si è di fronte a dei ruoli importanti, non scegliamo mai noi, ma veniamo scelti. Per i ruoli più leggeri o più avventurosi ci affidiamo al nostro fiuto, diciamo a noi stessi che senza dubbio ci divertiremo a fare il nostro mestiere.

Questo mestiere lo amo appassionatamente. E' la mia ragione d'essere e ho avuto la fortuna di poterlo esercitare senza fermarmi mai. Non c'è mai nulla che mi pesa in questo lavoro. A parte le scene di pioggia, perché ci si bagna e non piace proprio!

Se fossi stato un pittore, ci avrei messo la stessa passione. Avrei certamente dipinto due quadri al giorno!

Nei suoi ruoli, c'è una costanza. C'è sempre un equilibrio tra bellezza del testo e profondità d'animo. Non sceglie mai cose facili, si prende dei rischi.

Solo nella vita reale che ci sono i veri pericoli. Se un giorno fallirò e sarò ridicolo, non ne morirò certamente. Non sarà vitale. Diversamente da una malattia o da un lutto il lavoro si può controllare. Quando capiamo questo, è più facile. Inoltre, io ho avuto la fortuna di diventare famoso abbastanza giovane. Oggi come oggi devo solo provare a me stesso di essere ancora capace di divertirmi e nient'altro. Spero che le persone continueranno a seguirmi. Non corro grossi rischi ormai. Quello che ho fatto, quello che ho ottenuto, non potrà mai togliermelo nessuno.